

Alta tensione fra i dem. Anche **Damiano** «incerto» su lunedì

Pd, operazione ricucitura per evitare altre defezioni

Emilia Patta

ROMA

Matteo Renzi si presenta oggi all'inaugurazione dell'Expo 2015 - la vetrina più prestigiosa per il rilancio economico italiano («la scommessa di Expo è la ripartenza del paese»), ha detto ieri arrivando a Milano per l'inaugurazione del Silos di Giorgio Armani) - con l'importante successo politico della tripla fiducia sull'Italicum. Anche questo spiega l'accelerazione impressa dal premier affinché si votasse subito la riforma elettorale senza attendere l'inizio di maggio. Una vetrina politica, quella della riforma elettorale, che parla all'estero dell'«affidabilità riformista» del suo governo. L'orizzonte resta tuttavia tempestoso, e non solo sul fronte economico (proprio ieri i dati negativi Istat sulla disoccupazione e la bocciatura da parte della Consulta dei tagli alle pensioni della legge Fornero che crea un buco nel bilancio pubblico di circa 5 miliardi).

Nonostante la vittoria che si profila sull'Italicum, e forse proprio in virtù di questa vittoria, la frattura interna al Pd può portare conseguenze politiche importanti (la parola scissione, anche se esclusa da tutti i big a cominciare da Pier Luigi Bersani, non è più un tabù nell'ala più radicale) che potrebbero frenare il percorso del governo: in Senato, dove i numeri per la maggioranza sono sotto la decina, i dissidenti bersaniani capeggiati da Miguel Gotor e Maurizio Migliavacca sono 20-25. Da qui la necessità di ricucire, come ammette il numero due del Pd Lorenzo Guerini: «Ieri c'è stato uno strappo, anche se contenuto, da parte di una minoranza dei nostri deputati: lavoreremo nei prossimi giorni per recuperare una frattura. Mi auguro che si recuperabile, ce lo chiedono i nostri elettori». Da qui ai prossimi giorni la «ricucitura» riguarda soprattutto la trattativa sotterranea sui miglioramenti da apportare al Ddl Boschi ora all'esame del Senato. Nonché la questione del nuovo capogruppo che dovrà esse-

re eletto la prossima settimana per sostituire Roberto Speranza: oltre alla promozione di Ettore Rosato (soluzione più probabile), resta l'ipotesi di premiare la minoranza di nuovo irresponsabile eleggendo ad esempio Enzo Amendola (questa scelta creerebbe tuttavia troppi malumori sia tra i renziani sia tra i dissidenti, che la vedrebbero come una provocazione). Ma Stefano Fassina ribatte che gli uomini di Renzi sottovalutano la portata della ferita, perché al di là dell'Italicum e della riforma del Senato una parte dei dem non accetta l'idea del «partito della Nazione» che si allarga all'area moderata. «Il premier ha strappato con il dna valoriale del Pd, e questo non lo minimizzerò», ripete Fassina.

Il dissenso interno, insomma, supera ormai la questione di merito. Anche per questo la ministra Maria Elena Boschi mostra una certa cautela in vista dell'ultimo scoglio che attende l'Italicum alla Camera con il voto segreto finale di lunedì sera (sul quale non può essere posta la fiducia): «Sono fiduciosa ma prudente». I 38 che non hanno votato la prima fiducia hanno tenuto anche ieri (dai 38 andrebbe però escluso Vaccaro, visto che dal gruppo Pd hanno fatto sapere che la sua non partecipazione al voto non era dovuta a motivi «politici»). Ora per loro la scelta resta come comportarsi in Aula lunedì sera: non partecipazione o voto contrario. Ma dipenderà anche dalle decisioni delle opposizioni: la presenza dei dissidenti in Aula per non rischiare il numero legale è garantita in caso di ripetuto Aventino. Quanto al resto della minoranza, non dovrebbero essere molti coloro che dopo aver votato la fiducia sono pronti a votare contro la legge: l'area reale degli anti-renziani doc è stimata sia dai renziani sia dagli stessi dissidenti in una cinquantina di deputati. Ma molto dipenderà dai colloqui del week end, se anche un dialogante come Cesare Damiano, che le fiducie le ha votate, diceva ieri sera di non aver ancora deciso come votare lunedì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

